LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Il tragico episodio nel clima delle rapine che si ripetono ogni giorno

L'orefice narra come uccise Re Cecconi "Nell'agonia, diceva: è uno scherzo,,

Il gioielliere (in carcere) è accusato di eccesso colposo di legittima difesa putativa - Già l'anno scorso aveva sparato a un bandito, vero, ferendolo - Oggi l'autopsia sulla salma del calciatore della "Lazio" e l'interrogatorio dei testimoni oculari

(Nostro servizio particolare)
Roma, 19 gennaio.

La salma di Luciano Re Cecconi, 28 anni, è stata trasferita dalla camera ardente allestita nell'ospedale «San Giacomo» all'Istituto di medicina legale dell'Università. Domani mattina alle 10 sarà sottoposta ad autopsia dai professori Carella e Marchiori. Una semplice formalità (essendo ormai nota l'esatta causa della morte del calciatore della «Lazio») compiuta la quale il magistrato inquirente, dottor Franco Marrone, concederà il «nulla osta» per i funerali.

Il sostituto procuratore della Repubblica ha interrogato questa mattina per tre ore, nel carcere di Regina Coeli, Bruno Tabocchini, il gioielliere che ha ucciso Re Cecconi. Dal racconto che l'uomo ha fatto tra le lacrime il magistrato ha ricostruito il tragico episodio che è costato la vita al giocatore.

L'orefice Bruno Tobacchini

Dopo l'interrogatorio Marrone ha confermato l'accusa già ipotizzata dalla polizia: eccesso colposo di legittima difesa putativa (da un minimo di sei mesi a un massimo di cinque anni di carcere). Il giocatore della «Lazio», cioè, avrebbe simulato così bene da trarre in inganno Bruno Tabocchini: il gioielliere poté supporre che Re Cecconi fosse davvero un rapinatore anche dal fatto che il calciatore, pur tenendo le mani in tasca, ne avrebbe alzata una, sollevando il cappotto e simulando così il possesso di una pistola.

L'idea che si trattasse di un reale assalto armato è stata avvalorata dalle parole pronunciate da Re Cecconi: «*Fermi tutti, questa è una rapina*». Per ora, quindi, sono cadute (come era prevedibile) le due più gravi ipotesi di reato: l'omicidio volontario e il preterintenzionale, che avrebbero fatto rischiare al gioielliere una pena pesante. Il magistrato inquirente, comunque, ascolterà domani i testimoni oculari dell'episodio e compirà una breve indagine sui precedenti di Bruno Tabocchini.

Lo stesso orefice ha ricordato al sostituto procuratore che poco tempo fa, pensando che la moglie fosse stata scippata di alcuni gioielli che aveva con sé, aveva sparato due colpi di pistola in aria per intimorire un giovane che si allontanava in motorino. I fatti, in realtà, erano andati in maniera diversa: era stata una donna, poco distante, a subire lo scippo della borsetta.

Cesarina Re Cecconi, 21 anni, moglie del giocatore ucciso

Bruno Tabocchini, intervistato ieri sera prima di essere trasferito dalla questura al carcere, ha detto: «*Aspettavo il profumiere Giorgio Fraticcioli, gli avevo ordinato due deodoranti. Quando si è presentato alla porta del mio negozio era insieme a due giovani, seri, tranquilli, normali. Ho chiesto: "Ma li conosce?": Si è voltato e non mi ha risposto. E' stato lui ad entrare per primo. Dietro i due giovani. Appena dentro uno, con le mani nelle tasche del cappotto, ha detto: "Fermi tutti, questa è una rapina". Ho esploso un colpo immediatamente: porto la pistola al fianco, in una fondina, da più di un anno, da quando ho subito una rapina. Poi l'ho puntata sull'altro che ha subito alzato le mani. Allora, e solo allora, ho sentito la voce del giovane caduto a terra che mormorava: "E' uno scherzo, stia tranquillo, è uno scherzo"*».

Il gioielliere Bruno Tabocchini si era già reso protagonista, un anno fa, di un episodio analogo. Quella volta, però, il rapinatore era autentico e il colpo sparato non risultò mortale. Il fatto avvenne il pomeriggio del 7 febbraio. Tabocchini si trovava nel suo negozio di via Nitti in compagnia di tre clienti quando vide, attraverso la porta chiusa, la figura di un giovane che chiedeva di entrare. Insospettito, prima di aprire prese la pistola che teneva nel cassetto. Appena il bandito entrò minacciandolo con l'arma in pugno e gridando «*Fermi, questa è una rapina*», Tabocchini gli sparò, ferendolo.

«*Sì, è vero, sparai anche allora* — ha detto ieri sera il gioielliere —. *Sono stato tartassato dai ladri da quando ho aperto questo negozio. Mi hanno gettato persino bombe incendiarie contro la vetrina, lasciandomi scritte minatorie sulla saracinesca d'ingresso. Ho paura. Tutti i giorni, aprendo il negozio, ho paura. Siamo costretti a vivere in uno stato di terrore. Prima o poi doveva capitarmi una disgrazia così*».

Questo stato di tensione è stato sottolineato dal presidente dell'Associazione orafi, Vespiniani. «*Frastornati dal tragico episodio* — ha detto — *crediamo opportuno esprimere tutto il nostro pentimento e commozione come sportivi e come gioiellieri. Uno scherzo si è trasformato in una tragedia, ma noi dobbiamo vedere al di là di questo episodio la situazione drammatica in cui gli orafi italiani operano da anni. Chiediamo a tutti la massima comprensione e chiediamo anche alle autorità un deciso intervento affinché gli orafi italiani possano ancora operare in questo settore che sembra non aver più motivo di esistere*».

A Roma sono giunti stamane la madre, il fratello e le due sorelle del giocatore. L'ultima volta che hanno visto il loro congiunto vivo è stato in occasione della partita Torino-Lazio. Il padre è rimasto a Nerviano dove la salma di Re Cecconi verrà trasportata dopo i funerali.

Accanto alla moglie dello scomparso, Cesarina, c'è sua madre che si trovava a Roma da qualche giorno. La giovane donna (è appena ventunenne), madre di due bimbi e in attesa del terzo, ha appreso della morte del marito intorno alle 23 della scorsa notte, tre ore dopo. Ha preteso da alcuni amici di conoscere tutta la verità, dopo essere stata per circa due ore nella speranza che in ospedale riuscissero a salvare il marito che, invece, era spirato in sala operatoria.

Cesarina Re Cecconi è una giovane molto semplice: di lei dicono che non sia mai andata allo stadio per vedere giocare il marito che conosceva fin dall'infanzia.

Giuseppe Fedi

L'assicurazione

Chi pagherà per la tragedia

La tragedia che ha colpito il mondo del calcio italiano con la morte di Re Cecconi solleva molti interrogativi: solo la magistratura potrà stabilire chi aveva «torto» e chi «ragione» sull'assurdo evento. Poi, come sempre, si parlerà di risarcimento danni, di polizze sulla vita, di assicurazioni contro le disgrazie accidentali (infortuni). Ed è proprio su questo argomento che le parti in causa (parenti e società sportiva) punteranno le loro carte. Si parlerà insomma di cifre, di capitali assicurati, di somme da liquidare agli aventi diritto.

Da una parte funzionerà un contratto cumulativo di assicurazioni (fortunatamente introdotto obbligatoriamente e stipulato dalle società di calcio), dall'altra, probabilmente, vi sarà la parte civile costituita contro l'eventuale responsabile. Nel primo caso, salvo «condizioni» particolari, le compagnie assicuratrici dovrebbero mettere subito a disposizione dei benificiari il capitale garantito (in questo caso 400 milioni di lire alla Lazio e 80 milioni ai familiari). Nella seconda ipotesi sarà il verdetto finale del magistrato a stabilire l'indennizzo.

A quanto risulta la «copertura» assicurativa prestata ai giocatori di calcio è fra le più ampie. Contrariamente infatti a quanto previsto per le normali polizze, l'invalidità permanente totale viene riconosciuta anche nei casi in cui l'atleta subisca una seria menomazione ad un arto (ad esempio la perdita delle dita di un piede). Inoltre le garanzie valgono anche nei casi di suicidi, aggressioni, altri generi di sport (tennis, pesca, eccetera).

Non sappiamo se la società assicuratrice potrà avvalersi dell'art. 1916 del Codice Civile che le consente di rivalersi verso chi ha procurato il danno. In questo caso l'Ina (assicuratrice ufficiale delle squadre di calcio) otterrebbe, se il responsabile è solvibile, il rimborso delle somme liquidate.

Giuseppe Alberti

Un derby Lazio-Roma a favore della vedova che attende un bimbo

(Nostro servizio particolare)
Roma, 19 gennaio.

Il presidente della Lazio Umberto Lenzini non c'è. E' rimasto a casa. Non vuol vedere e parlare con nessuno. Per lui parla il fratello Aldo. Riceve i giornalisti nel suo ufficio. Ha gli occhi umidi di pianto. La morte di Luciano Re Cecconi, 28 anni, ha scosso tutti alla «Lazio». I telefoni scottano, i telegrammi arrivano a fasci. Le riunioni si susseguono. C'è molto da fare. C'è da pensare ai funerali, ma manca l'autorizzazione della magistratura; bisogna combinare o rinunciare al progettato viaggio nel Qatar; occorre interessarsi della famiglia dello scomparso.

Il dottor Aldo Lenzini esordisce così: «Siamo riuniti nel dramma. E' la seconda volta nel giro di due mesi. Prima Maestrelli, ora Re Cecconi». *Si ferma, e prosegue:* «Cecco era uno della nostra famiglia. Sarà difficile dimenticarlo». *I rimpianti servono ad aumentare la commozione. La «Lazio» continua la sua vita. La squadra va o non va sul Golfo Persico? Nulla è ancora deciso. Gli organizzatori insistono. Il programma è fatto, i preparativi completati, i biglietti venduti per due partite. Dirigenti e giocatori non vogliono partire prima dei funerali. Chiedono di accompagnare il loro amico nell'ultimo viaggio verso Nerviano dove riposerà per sempre.*

Aldo Lenzini tenta un arrangiamento girando ad una consorella obblighi e compenso della trasferta. La «Roma» declina l'invito, il «Milan» non può, il «Perugia» ha i giocatori in riposo sulle nevi alpine, il «Verona» trascorre un periodo di licenza, il «Cesena» ha troppi pensieri di classifica per rischiare un viaggio così complicato. Si tenta il compromesso: la «Lazio» disputa una sola gara, domenica, con partenza venerdì sera o sabato. Vinicio e Wilson sono d'accordo. Il viaggio in Medio Oriente servirebbe a distrarre gli atleti scossi dalla terribile disgrazia. Dal Qatar non giunge ancora conferma: basterà una partita sola per pagare tutte le spese?

Si rimane nel vago. Forse si deciderà questa notte. Alle riunioni c'è Vinicio. Il tecnico dice: «E' una perdita immensa. Re Cecconi era un ragazzo che non conosceva sotterfugi, un atleta eccezionale per volontà e voglia di vivere». *Vinicio aggiunge:* «La sua fine stupisce. Credo che sia morto perché era troppo felice». *Nota la sorpresa degli interlocutori e si spiega:* «Re Cecconi aveva la bramosia di rientrare in squadra. L'infortunio della terza giornata di campionato lo aveva turbato e scosso. La guarigione tardava, si allenava ma soffriva. Temeva il peggio. Ieri gli ho concesso libertà di gioco nella partitina che ha chiuso l'allenamento. Ha corso, ha lottato, ha contrastato. Alla fine era euforico e felice: la gamba aveva retto. Era finito il tempo d'attesa, aveva capito d'essere guarito».

Vinicio così continua: «Con l'animo ricolmo di gioia Re Cecconi è tornato in città. Era un ragazzo ed ha concepito uno scherzo da ragazzi. E' morto tradito dalla sua felicità».

E' facile che «Lazio» e «Roma» si incontrino per un «derby» amichevole organizzato allo scopo di donare l'intero incasso alla giovane vedova ed ai figli. L'iniziativa è allo studio, si prevede un accordo in brevissimo tempo. Quando si giocherà? Presto. Dice Aldo Lenzini: «In giorno feriale. I tifosi romani verranno di certo». *L'assicurazione non dà molto ai familiari dei calciatori scomparsi: il venti per cento della cifra assicurata dalla società per il giocatore. La «Lazio» informa che Re Cecconi era assicurato per 400 milioni, che andranno alla società «proprietaria del cartellino». Soltanto 80 milioni toccheranno agli eredi. Ecco la ragione del «derby».*

Giulio Accatino

Depositata la sentenza dei giudici torinesi

Perché Pantaleone è assolto dalle accuse rivolte a Gioia

Michele Pantaleone, mafiologo, non sbaglia quando afferma che l'ex ministro democristiano Giovanni Gioia ha sempre agito in Sicilia come un «*campiere del potere*». Dice il vero quando indica ancora Gioia quale orchestratore del connubio dc-liberalmafiosi avvenuto nel comune di Camporeale, operazione che fece confluire i liberali del boss Vanni Sacco nella dc e costò la vita al sindaco democristiano Pasquale Almerico che al «matrimonio» si opponeva. Sono cose che si leggono a chiare lettere nella lunga sentenza del tribunale di Torino (seconda sezione penale, presidente Lacquaniti) commentata con eccezionale rigore di dottrina e di richiami agli atti processuali dal giudice Carlo Dodero, sentenza depositata in cancelleria in questi giorni.

Chi è Gioia? Mafioso? Uomo politico di provata rettitudine? Vittima? E Pantaleone, chi è costui che trancia giudizi tanto pesanti sugli uomini di potere? Un visionario malinformato, oppure uno che inascoltato conduce da solitario una disperata battaglia civile e democratica?

E' chiaro che il processo ha dovuto sciogliere in primo luogo questi nodi anche se nella vertenza apparivano altri nomi pure tacciati di mafiosità: Giuseppe Farina funzionario della Regione, Bernardo Canzoneri avvocato, difensore di Luciano Liggio, Gaspare Cusenza defunto senatore ed ex sindaco di Palermo, Orazio Ruisi macellaio. Doveva cioè stabilire chi è Gioia e se Pantaleone è attendibile quando scrive i suoi pamphlets.

«*Gioia è il mandante morale dell'uccisione di Almerico*», afferma lo scrittore. L'ex ministro querela: «*Non è vero. Non sapevo che Vanni Sacco fosse boss mafioso, Almerico non mi disse nulla*». Ribattono i giudici: «*Gioia conosceva Sacco e con lui si era incontrato personalmente*». Proseguono: «*Vanni Sacco era uno dei più noti capimafia e a quel livello (sia di Sacco come mafioso, sia di Gioia come politico) queste cose non si ignorano. Non è poi vero che non l'avesse conosciuto personalmente, in quanto fu Gioia a far sì che un nipote del Sacco, Calogero Nicosia, fosse assunto al Banco di Sicilia. E quando ciò avvenne Gioia si preoccupò di comunicare la buona notizia allo zio*». Più avanti: «*Il passaggio del Sacco e della sua banda alla dc non era altro che il corrispettivo pattuito tra lui* (Sacco) *e il Gioia per l'assunzione al Banco di Sicilia di quel nipote*». Del resto Vanni Sacco in un precedente processo aveva ammesso: «*Io sono passato alla democrazia cristiana perché il dottor Gioia si è impegnato a far assumere mio nipote*».

E Pantaleone? Risponde il collegio giudicante: «*Nel commentare questo episodio non ha detto niente di più di questo, basando il suo giudizio giustamente critico su fatti rigorosamente veri*».

Il giudizio politico complessivo dell'attività di Gioia che Pantaleone definisce *campiere del potere*, come va inteso? E' diffamatorio? No. «*Pantaleone ha espresso un giudizio fortemente critico*», ma questo è diritto fondamentale di ogni cittadino «*in quanto ogni uomo politico eletto coi voti dei cittadini, e loro rappresentante, non può non rispondere in ogni momento davanti all'opinione politica della sua vita pubblica e in parte anche di quella privata*». Eppoi «*Pantaleone non è il sool a dare un giudizio negativo sull'on. Gioia*». Ne parlano con severità i relatori di minoranza dell'Antimafia tant'è che il ritratto che ne emerge del parlamentare «*è anche peggiore di quello che traccia Pantaleone*». Però la relazione di maggioranza non cita Gioia: «*A questo rilievo è facile replicare* — scrive il giudice Dodero — *che proprio il fatto che di Gioia non si parli nella relazione di maggioranza, la squalifica alquanto poiché per benevoli che si potesse essere nei suoi confronti di Gioia una commissione d'indagine sulla mafia non poteva non occuparsi*». E così conclude: «*I fatti narrati da Pantaleone sono sostanzialmente veri e i giudizi dello stesso formulati sono pienamente giustificati dalla realtà o quanto meno costituiscono una interpretazione ampiamente legittima dei fatti stessi*».

Giulio Einaudi, per finire, è assolto con formula ampia perché accettando di pubblicare gli scritti di Pantaleone accoglieva nella sua editrice un «*autore già noto per l'impegno civile di opposizione alla mafia e sulla cui serietà si poteva contare*».

Pier Paolo Benedetto

Il progetto di legge in discussione al Parlamento

Aborto: altri tre articoli approvati respinti gli emendamenti della dc

(Nostro servizio particolare)
Roma, 19 gennaio.

La Camera, respinte ieri le pregiudiziali di incostituzionalità dei democristiani e dei missini, ha cominciato oggi la battaglia sugli articoli della legge per l'aborto approvando i primi tre. Lo schieramento laico, rimasto estremamente compatto, ha superato anche diverse votazioni a scrutinio segreto per cui ogni sorpresa è ormai da escludere.

I primi tre articoli sono stati approvati nel testo della commissione salvo due modifiche marginali accettate dalla stessa maggioranza. Sgombrare il campo dagli innumerevoli emendamenti è stato però faticoso.

Il primo articolo, nel testo approvato, così dice: «*Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana* (il testo della commissione affermava: «*... e tutela il rispetto della vita umana...*») *dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza non è mezzo per il controllo delle nascite ed è consentita nelle circostanze e nei modi previsti dagli articoli seguenti*».

Contro il secondo articolo, che fissa i casi in cui la donna può abortire nei primi 90 giorni di gravidanza, si sono pronunciati anche i demoproletari, che sul primo si erano astenuti. Luciana Castellina ha sostenuto che attraverso la casistica si costringe la donna a subire un'ulteriore violenza non lasciandole la possibilità di decidere in assoluta libertà. Il testo della commissione è comunque passato senza modifiche dopo che erano stati respinti numerosi emendamenti tra cui uno della dc che tendeva a stabilire che l'aborto non è punibile solo per un pericolo grave per la salute della donna «*medicalmente accertato e non altrimenti evitabile*». Su questo emendamento si aveva la prima votazione a scrutinio segreto che dava il seguente risultato: presenti e votanti 561; maggioranza 281; favorevoli 260; contrari 301 (cioè l'intero schieramento laico compreso il rappresentante valdostano Ruggero Millet, eletto come indipendente nelle liste del partito comunista).

Il testo dell'articolo 2 è il seguente: «*L'interruzione volontaria della gravidanza, entro i primi novanta giorni, è consentita quando la gravidanza, o il parto, o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la salute fisica o psichica della donna, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie o malformazioni del nascituro*».

La battaglia si è quindi spostata sull'art. 3, che indica la procedura cui deve attenersi la donna per poter abortire. Ha occupato l'assemblea per più di cinque ore, tranne una interruzione di un'ora, richiesta dai democristiani nel tentativo di ricercare un accordo su un emendamento proposto dall'on. Piero Pratesi, cattolico di sinistra, e da altri indipendenti eletti nelle liste comuniste.

La modifica tendeva a fare dei consultori, del resto non ancora funzionanti, la tappa obbligata per la donna cui tuttavia sarebbe rimasta affidata la decisione finale. Il motivo di questa esigenza era quello di coinvolgere le strutture sociali nel tentativo di fornire un aiuto concreto alla donna in un momento per lei certamente drammatico. Una richiesta molto simile era partita anche dai democristiani. Di qui la ricerca di un accordo che però non veniva trovato.

Lo scheramento laico restava compatto essendo i comunisti rimasti fermi nel sostenere con gli altri gruppi il testo varato in commissione. Messo ai voti a scrutinio segreto l'emendamento Pratesi era respinto con 272 voti favorevoli e 305 contrari. Bocciati anche tutti gli altri emendamenti, eccetto quello proposto dalla commissione, l'art. 3 veniva alla fine approvato per alzata di mano. Esso stabilisce che la donna può rivolgersi ad un medico di sua fiducia il quale dopo aver valutato con lei, «*secondo scienza e coscienza*» ed eventualmente anche col padre del concepito ogni circostanza, la invita, nei casi non urgenti, a soprassedere per sette giorni rilascandole un documento attestante l'avvenuta richiesta. Trascorso tale periodo la donna può senz'altro rivolgersi per l'interruzione della gravidanza presso una delle sedi autorizzate per gli interventi. L'esame degli articoli proseguirà per l'intera giornata di domani.

Gianfranco Franci

Danni di guerra

Ambigue ingerenze politiche

(Dal nostro inviato speciale)
Gallarate, 19 gennaio.

«*Il signor presidente, nell'esprimerle mio tramite il suo personale apprezzamento, mi prega di esternarle il desiderio che anche i danni sofferti dalla società Siai-Marchetti per la perdita, a seguito di requisizioni continuate operate dalle forze armate germaniche, di mezzi navali prodotti nell'ultimo conflitto dalla Società, possano trovare analogo e sollecito risarcimento, nell'ambito della vigente normativa*». Gilberto Bernabei, capo di gabinetto della presidenza del Consiglio, così scriveva il 6 giugno 1973 a nome dell'onorevole Andreotti. La lettera, indirizzata all'intendente di Finanza di Varese (che allora era il dottor Feliciano Amitrano) è nelle mani del giudice istruttore di Busto Arsizio, dottor Adamo Rocco.

Non è il solo documento che testimonia di ingerenze e interessamenti di ambienti ministeriali per la liquidazione di mai patiti danni di guerra. A Milano i giudici Viola e D'Ambrosio (conducono l'inchiesta sulle pratiche costruite con una serie di falsi, relative alle Società Aeroplani Caproni e Riva Calzoni) hanno raccolto altre lettere e «veline» simili a quella citata. Un ruolo nella vicenda, come scrivevamo giorni fa, oltre a Bernabei hanno avuto il segretario particolare di Emilio Colombo, Dario Crocetta, e il giornalista Angelo Berti, legato all'ex ministro delle Finanze Preti.

Oggi Berti si è spontaneamente presentato al giudice istruttore D'Ambrosio, per chiarire la propria posizione. Pare che a chiamarlo in causa sia stato Giancarlo Guasti, il commercialista fiorentino che ha le maggiori responsabilità nell'esecuzione della truffa allo Stato. La copia di una lettera che nomina Berti e lo indica come persona adatta a ottenere l'interessamento di Gilberto Bernabei è stata sequestrata dal magistrato. «*Stiamo chiarendo questa complessa storia di raccomandazioni* — ha dichiarato il dottor D'Ambrosio — *per ora consideriamo Angelo Berti un testimone*».

Ma già si dà per certo l'allargamento dell'inchiesta di Viola e D'Ambrosio a Roma. I due giudici nei prossimi giorni partirebbero per la capitale, dove intenderebbero ascoltare vari altri testimoni vicini a uomini politici, a ministri o ex ministri. Oltre ad Andreotti Colombo e Preti, a vario titolo negli atti delle istruttorie in corso sono nominati Malagodi e l'onorevole Cervone. Gli inquirenti intendono accertare se i loro nomi siano stati usati in buona fede per sollecitare le pratiche di risarcimento — sia pure con qualche forzatura riprovevole dal punto di vista morale, ma non penalmente perseguibile — oppure se il meccanismo della truffa fosse noto anche al vertice.

L'interrogatorio dell'intendente di Finanza di Torino, concluso verso mezzanotte nel carcere di Gallarate, a questo proposito può chiarire come avvenivano le sollecitazioni, se non i loro intimi motivi ispiratori. La lettera di Gilberto Bernabei consegnata al giudice Rocco, per esempio, si conclude con un riferimento alle necessità della Siai-Marchetti, «*così lodevolmente impegnata, nel quadro dei programmi scaturiti dopo la fusione con l'Efim* (partecipazioni statali, n.d.r.) *in nuovi, ingenti investimenti produttivi*». Amitrano ha ricordato d'aver ricevuto una lettera di quel tenore dall'ex ministro Preti, un'altra dalla presidenza del Consiglio, una lettera ufficiale del direttore del personale presso il ministero delle Finanze, dottor Licata, oltre a parecchie sollecitazioni telefoniche di altri personaggi ministeriali.

Franco Giliberto

BASTA all'ondata di violenza bestiale!
GLI UOMINI MIGLIORI della POLIZIA
sono pronti a morire perché
hanno ormai il dovere di uccidere!
HOLLYWOOD
ELISEO - ITALIA
Una "prima" esaltante e popolare

IN DIRETTO PROSEGUIMENTO
Alexandra - Colosseo
QUESTA VOLTA RIDERETE... IN GIALLO

A.B.C. e PRINCIPE

MAFFEI
2ª MESE
TRIONFA IL CLASSICO DELL'EROTISMO

CORINNE CLERY
Dal romanzo « osé » di Pauline Rege
Vietato 18 anni

OGGI
Studio Ritz
Nessuno riesce a darvi le stesse emozioni che vi dà Roman Polanski

Vietato ai minori di 14 anni

IN ESCLUSIVA AL CINEMA
Acapulco
una meravigliosa avventura che ogni donna vorrebbe vivere

STAMPA SERA
TABLOID
QUEL "REGIO" prima DELL'INCENDIO
★
TORINO COM'ERAVAMO
★
PREMI AI LETTORI
SCI - RADIO MONTECARLO
E BALLO LISCIO
STAMPA SERA